

LA MOSTRA. Alla "ghiotto arte" a Vicenza da oggi fino al 21 febbraio

Celiberti, lettere mai spedite Perlotto, il ferro è testimone

Giovanna Grossato

«Chi non ricorda il passato - e, aggiungeremmo, non compie su di esso una attenta riflessione - è condannato a ripeterlo» scriveva il filosofo spagnolo George Santayana nel Reason in Common Sense, primo dei 5 volumi del suo The Life of Reason, or the Phase of Human Progress (La vita della ragione o le fasi del progresso umano). Lo affermava nel 1906, con largo anticipo rispetto alle sciagure belliche che segnarono il cosiddetto "secolo breve". La considerazione amara è quanto possano essere lunghi i tempi di gestazione di principi etici apparentemente così ovvi, "naturali" e connaturati, se non alla Ragione, almeno al Senso comune. L'esperienza del passato, specie quella tragicamente negativa, sembra non riuscire a partorire consapevolezza e comportamenti tali da mutare in tempi "umani" la tenden-

za oscura e reiterata del comportamento sociale e individuale. Proprio in ragione della sua esilità, non è lecito abbandonare il filo della memoria.

La volontà di non dimenticare è, nonostante tutto, fortemente condivisa, tanto da far nascere Il Giorno della Memoria, deliberato dagli stati membri dell'Onu con la risoluzione del 1° novembre 2005 per commemorare ogni anno la data del 27 gennaio che celebra la liberazione del campo di concentramento di Auschwitz, avvenuta nel 1945 ad opera delle truppe sovietiche.

Sostenitore convinto della necessità di ricordare la storia, George Santayana è curiosamente anche l'autore di un altro saggio intitolato "Il senso della bellezza" in cui l'obiettivo di fondo è quello di integrare la bellezza e l'arte con la vita. Come molte altre attività umane l'arte ha, secondo il filosofo, una potente valenza vitalistica quasi salvifica e il suo va-

lore estetico viene da lui colto nella relazione essenziale sia con l'universo naturale sia con l'unità fondamentale della coscienza umana.

È un concetto al quale piacerebbe poter credere e che forse vale comunque la pena di provare a perseguire.

Con il desiderio di offrire un contributo alla Giornata della Memoria proprio con l'Arte, viene inaugurata oggi alla "alessandro ghiotto galleria d'arte" la mostra "Memoria 2014" con opere di Giorgio Celiberti e Gilberto Perlotto. Un pittore e uno scultore le cui attività - tra loro diversissime - hanno in comune la volontà di non dimenticare e non far dimenticare: le radici e la storia, propria e collettiva, che ci ha portato ad essere ciò che siamo. Senza infingimenti, prendendo coscienza anche dei lati oscuri, della "banalità nel male" che si annida in ciascuno, oltre a eleggere fondamentali modelli positivi del proprio fa-



Giorgio Celiberti, "Lettera mai spedita", 1985

re. Giorgio Celiberti (Udine 1929) fu allievo di Emilio Vedova ma ebbe nodali insegnamenti anche dai suoi viaggi in tutto il mondo e, nel 1965, da una folgorante esperienza destinata a modificare in modo radicale la propria espressività: una visita al lager di Terezin, vicino Praga. La presa di coscienza della realtà di questo luogo darà origine a una serie di opere di drammatica forza astratta di cui alcune opere esposte in mostra offrono testimonianza: "Lettera d'addio", "Lettera mai spedita", "Calendari di prigionie". Gilberto Perlotto (Vicenza 1959) che gene-

razionalmente guarda, sente e rivive gli eventi della Shoah con un'altra prospettiva, assume come maestri le testimonianze di scrittori come Rignoni Stern e alcuni oggetti reali, forti immagini-simbolo, che vengono riprodotti dall'artista con caparbia e vivida verisimiglianza in un materiale duraturo come il ferro. Come le calzature del francescano polacco Massimiliano Kolbe, morto ad Auschwitz nel 1941.

La mostra rimarrà aperta fino al 21 febbraio, da martedì a giovedì 16-19, venerdì e sabato 10-12.30; 15.30-19.30. ●